

Intervista ad Alice Ouedraogo

Intervista ad Alice Ouedraogo, Direttore aggiunto del Dipartimento per l'Integrazione delle Politiche, sul contributo dell'ILO al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDGs), in particolare il primo obiettivo.



Alice Ouedraogo, © ILO, 2010

A dieci anni dalla Dichiarazione del Millennio, a che punto sono gli sforzi per raggiungere i target sulla povertà e l'occupazione?

Alice Ouedraogo: L'ILO ha contribuito in maniera molto attiva al raggiungimento degli MDGs e, in particolar modo, del primo obiettivo relativo all'eliminazione della fame e della povertà estrema entro il 2015. Uno dei messaggi più importanti che abbiamo imparato negli ultimi dieci anni è che l'occupazione è la migliore via d'uscita dalla povertà. Il mondo non potrà sconfiggere la povertà estrema e la fame senza creare un certo numero di posti di lavoro. Non un posto di lavoro qualunque, ma un lavoro che garantisca dignità, sicurezza per la propria famiglia, protezione, rappresentanza e riconoscimento. E soprattutto che porti pace e sicurezza nelle comunità.

Di progressi ne sono stati fatti e l'ultimo rapporto delle Nazioni Unite dimostra che l'obiettivo di dimezzare la povertà entro il 2015 sta per essere raggiunto. Tuttavia, la situazione nei singoli paesi non è così positiva. Se dalla valutazione a livello mondiale escludiamo la Cina, che ha registrato enormi progressi nella riduzione della povertà negli ultimi 10 anni, la realtà è ben diversa. Nella maggior parte dei paesi infatti la meta verso una piena occupazione e lavoro dignitoso per tutti è lontana. Rimane, quindi, ancora una sfida molto importante da affrontare: come ridare un lavoro alle persone e come creare posti di lavoro sufficienti ad assorbire i 45 milioni di nuovi ingressi che si registrano ogni anno nel mercato del lavoro.

Che impatto ha avuto la crisi economica su questi obiettivi?

Alice Ouedraogo: La crisi ha avuto un impatto molto negativo sugli MDGs in tutti i paesi. Per quanto riguarda l'occupazione, si è tradotta in un brusco aumento dei licenziamenti e in una drastica riduzione delle assunzioni. Tutto ciò ha portato ad una maggiore disoccupazione, sottoccupazione e informalità, nonché ad un aumento della discriminazione di genere.

Può indicarci qualche strategia o misura efficace?

Alice Ouedraogo: In una situazione di crisi, c'è una cosa che è molto importante: i poveri e i più vulnerabili devono riuscire a sostentarsi fino a quando non ha inizio la ripresa economica. Uno dei modi migliori per far sì che questo accada, è garantire una protezione sociale di base che abbia due obiettivi: ridurre la povertà tra i più bisognosi e rompere il circolo vizioso di trasmissione della povertà da una generazione all'altra.

Un buon esempio è il Programma Bolsa Familia in Brasile che fornisce uno stipendio di base alle famiglie povere, ma ad alcune condizioni fra cui il mandare i figli a scuola, il sottoporsi a visite mediche, etc. In questo modo il Brasile è riuscito a salvare dalla povertà 12 milioni di famiglie, ovvero ben 50 milioni di persone.

Come si può realizzare l'ambizioso obiettivo della piena e produttiva occupazione per tutti?

Alice Ouedraogo: L'ILO ha fatto molto sia a livello politico che più prettamente operativo. A livello politico, penso che l'ILO abbia svolto un ruolo fondamentale nel diffondere il messaggio per cui, se vogliamo

veramente raggiungere non solo il primo MDG ma anche tutti gli altri, dobbiamo mettere il lavoro dignitoso al centro delle politiche di sviluppo. A livello operativo, per rispondere alla crisi l'ILO ha adottato nel 2009 il Patto Globale per l'occupazione che propone una serie di misure per rispondere alla crisi che ciascun paese può adattare alle proprie necessità e situazione. Forse è troppo presto per trarre delle conclusioni ma, grazie al Patto, alcuni paesi stanno riuscendo a conservare posti di lavoro mentre altri stanno sperimentando, con successo, programmi per la promozione della PMI.

Non è il momento di ridurre la spesa sociale. L'ILO ha recentemente dimostrato che investire in questo settore, fornendo una protezione sociale di base ai più poveri e vulnerabili, non è così costoso nel corso del tempo ed è praticabile anche nei paesi più poveri. Stiamo chiedendo ai governi di investire in se stessi e di essere più lungimiranti, perché nel lungo periodo la protezione sociale di base non può che essere vantaggiosa per un paese.